

### Un turismo ancora estemporaneo

«C'è -dice Mancina- un allarmismo banale di qualche operatore e c'è il dato statistico che evidenzia la recessione peraltro prevedibile in un clima di grande incertezza politica economica e sociale come quello che stiamo attraversando». Mancina non intende parlare di questo. Semmai sostiene che per il Trentino la situazione è ancora più pesante. La recessione, infatti, non solo era prevedibile ma addirittura scontata. La nostra provincia, per il sindaco, «vive ancora il rapporto con uno dei settori principali della sua economia, con estemporaneità, con i pregi ma anche con le tante limitazioni che contraddistinguono la crescita spontanea non pianificata del territorio, la gestione individuale e non collettiva e programmata dei servizi».

In tutto questo la politica dei «prezzi alti» non ha nessuna colpa. Anzi c'è da augurarsi che si possa sempre fare una politica dei «prezzi alti». Piuttosto è venuto meno e sta venendo meno il rapporto «prezzo-qualità».

### La pianificazione di area

Nella vicenda turistica di questi anni ci sono stati tre passaggi: dallo spontaneismo, all'assistenzialismo, alla politica della promozione piuttosto che a quella dei servizi.

Per il Sindaco di Pinzolo l'obiettivo dovrebbe essere invece quello della «pianificazione di area».

## La lezione dell'estate 1996, secondo Mauro Mancina Quello Trentino che turismo è? E che turismo fare?

Mauro Mancina, sindaco di un Comune come Pinzolo che registra oltre 4 milioni di presenze (naturalmente compresa Campiglio) e Direttore da oltre 20 anni dell'Ente turistico pubblico -quindi amministratore con consolidata esperienza alle spalle e presenza quotidiana sul campo- ci manda un articolo intitolato «Riflessioni».

lo intitolato «Riflessioni».

Puntualizziamo i passaggi più significativi seguendo il filo conduttore del ragionamento.



Soltanto programmando in anticipo si è poi in grado di garantire uno sviluppo concreto e razionale.

Ma, stando ai fatti, sembra che questo obiettivo preoccupi molto poco gli addetti ai lavori.

Quali le conseguenze di questa indifferenza?

Mancanza di urbanizzazione e di servizi, poi di metodi e di strategie per un raccordo con il mercato.

E allora, come si fa a rendere il Trentino un'area turistica di qualità?

Bisogna risolvere i problemi della viabilità, dei parcheggi, delle reti tecnologiche. Bisogna creare quelle strutture che, dopo approfondita analisi, si dimostrino strategiche per le scelte turistiche di un'area.

Rendere godibile e fruibile il territorio: questo è il primo traguardo. Lo si raggiunge migliorando la viabilità primaria e secondaria, pedonalizzando i centri urbani e non ingabbiando l'ospite con assurde normative.

Ma non solo l'offerta deve essere cambiata, an-

che la domanda oggi è diversa. Il cliente è più maturo, più attento ai valori ambientali e al rapporto qualità-prezzo.

Mancina, a questo punto, afferma di condividere sia le analisi fatte dal presidente dell'Unione e da altri quando dicono che «la crisi durerà a lungo e porterà a un ridimensionamento della nostra abituale capacità di spesa», sia l'impostazione della linea dell'ASAT che dà per scontato, in un'economia moderna, il concetto che «il turismo debba essere organizzato, sia a livello provinciale che di zona, come una grossa azienda che vende prodotti e servizi tutti strettamente collegati; un'azienda globale con il suo management in grado di individuare le evoluzioni di medio e lungo periodo e di orientare gli investimenti, sia del pubblico che del privato, mettendo i vari soggetti del turismo nelle condizioni di influenzare il mercato anziché subirlo».

### Che fare delle APT?

Ma poi il terzo protagonista è l'ente turistico locale il quale deve avere non solo autorità ma autorevolezza per governare il sistema. Né totalmente pubblico né totalmente privato. «L'ideale -dice Mauro Mancina- sarebbe una giusta combinazione tra partecipazione pubblica e privata, con l'augurio che tali realtà sappiano convivere e collaborare per una piena integrazione delle attività di promozione e di commercializzazione, ma con un occhio di attenzione agli interessi generali che spettano necessariamente all'Ente pubblico».

Se questa è l'ipotesi, «le attuali A.P.T. hanno un'impostazione di base che è

valida ancora oggi, anche se perfettibile. Se invece non si vogliono più le APT e quindi si crede di non dover salvare nulla della loro esperienza passata, allora che si cambi pure, purché siano chiari i ruoli del pubblico e del privato, i finanziamenti dell'uno e dell'altro e le competenze dei due attori». Le teorie come tali, sembra dire il Sindaco, possono anche stare in piedi, ma se si guarda ben dentro alle cose, anche alla luce dell'esperienza, bisogna «stare molto attenti a fare altri esperimenti o salti nel buio. In nessun sistema economico si sperimentano radicali riforme e meccanismi nuovi non collaudati nei momenti di maggiore difficoltà e depressione». I

sostenitori delle privatizzazioni ad oltranza e delle soppressioni - a cominciare dai legislatori provinciali - sono invitati a fare i conti con questa realtà, non con le immaginazioni teoriche per amor di principio!

### Allora, «che cosa fare?»

Il «che cosa fare» Mancina lo riserva in chiusura delle sue «riflessioni». Anzitutto l'estate del '96 non deve essere l'ennesima occasione per parlarsi addosso senza concludere nulla.

Basta piagnistei o richieste banali quali contributi assistenziali. Infine convinciamoci che non possiamo sopravvivere senza turismo. Allora dobbiamo mirare a una forte riqualificazione e trovare un giusto equilibrio ed una nuova impostazione non solo nel campo delle strategie e dei metodi di approccio al mercato, ma soprattutto tra persone e tra uomo e territorio.

Alleggerire le complessità burocratiche e amministrative, dare maggiore vivibilità e organizzazione al territorio, dare risposte alla viabilità e ai parcheggi, cercare di capire che la produttività deve essere un fattore ragionato e programmato e non sporadico, non condizionato ma soltanto influenzato dagli eventi meteorologici soprattutto invernali.

In definitiva: uscire dall'empirismo e dall'individualismo per arrivare a strategie operative sui cui far convergere tutti i soggetti che devono ritrovarsi e operare con unità di intenti.